

lega, ma in realtà mandarlo a picco.¹ Alessandro VII comprese fin dal primo momento il gioco della politica francese, che in segreto aizzava la Porta contro l'Austria. Non si meravigliò perciò che da questa parte venissero frapposti tutti gli ostacoli immaginabili all'inizio delle trattative. Quando finalmente cominciarono, D'Auberville s'attenne alle istruzioni del suo capo, Lione, di non lasciarle arrivare ad una conclusione. Inoltre fece tutto quello che stava nelle sue forze per far nascere dei conflitti e intimorire il Papa: oggi erano le vertenze di Comacchio e Castro, domani le difficoltà col cardinale Retz, poi i torbidi gianpestici che dovevano offrire un pretesto. Fin d'ora, da parte francese, venne lanciata la minaccia di un concilio nazionale e di «ancor peggio».²

Fedele alle sue istruzioni D'Auberville mantenne sino alla fine il tono aggressivo che aveva assunto fin dal principio della sua missione. Per trovar lagnanze contro il Papa, era addirittura un genio inventivo. A ragione, il maestro di camera Nini poteva dire che questo agente diplomatico attizzava continuamente il fuoco contro il Papa. Ancora poco prima della sua partenza, nella primavera del 1662, egli provocò un incidente reclamando per sé diritti d'immunità che non spettavano nemmeno ad un ambasciatore.³ Il suo scopo poté venire raggiunto tanto più facilmente in quanto che anche l'imperatore oscillava tra la voglia di fare la guerra e l'amore alla pace.⁴ I negoziati intorno alla lega erano stati trascinati tutto l'inverno, finché fu troppo tardi per un'azione nell'anno in corso. Alessandro VII diede anche ora una prova delle sue premure per la difesa contro i Turchi. Egli non solo mandò nuovamente le sue galere in aiuto di Venezia,⁵ ma nel marzo 1662, assegnò all'imperatore un aiuto di 30.000 talleri, aiuto, che per le sue finanze poteva essere considerato cospicuo.⁶ Nello stesso tempo Luigi XIV mandò finalmente a Roma un ambasciatore nella persona del duca di Créqui. Ciò avvenne con riguardo ai negoziati per una lega anti-turca, alla quale il Papa teneva ancora fermo. Quando l'11 giugno 1662, il duca di Créqui fece con grande seguito, fra cui 200 armati, la sua entrata solenne in Roma, erano passati nove anni dacchè nessun ambasciatore

¹ Vedi l'istruzione per D'Auberville in HANOTAUX, *Recueil*, Roma I 61 s. Cfr. GÉRIN I 227 e BROSCHE, *Gesek. aus dem Leben dreier Grosswesire*, Gotha 1899, 91 s.

² Vedi le relazioni francesi in GÉRIN I 23 ss., 240.

³ Vedi ivi 245, 252.

⁴ Vedi PRIBRAM I 600, 608, 657. Come Luigi XIV mettesse l'imperatore nel più penoso imbarazzo, sotto la maschera dello zelo di volerlo aiutare contro i turchi, è descritto assai bene da KÖCHER (I 308 s.).

⁵ Vedi GUGLIELMOTTI 279 s.

⁶ Vedi LEVINSON, *Nunziaturberichte* I 575, 730.